

Rassegna del 03/04/2019

SCENARIO

03/04/2019	Adige	16	A22: i soci del sud minacciano l'uscita	Sartori Domenico	1
03/04/2019	Adige	27	La lotta contro l'A31 sbarca nei quartieri	De Rosa Enrico	3
03/04/2019	Alto Adige	16	Nuovo ponte per la Mebo, Il Comune preme per i fondi	P.C.	4
03/04/2019	Gazzettino	15	Pedemontana, definiti tutti i pedaggi	al.va.	6
03/04/2019	Gazzettino Belluno	14	«La variante è interesse primario»	Bolzonello Giuditta	7
03/04/2019	Gazzettino Venezia	14	Il Mose e la laguna Due giornate di studio al Campus	a.spe	9
03/04/2019	Giornale di Vicenza	8	Domani "Aedifica," apre le porte dell'edilizia futura	...	11
03/04/2019	Giornale di Vicenza	11	Pedemontana, fatto il patto per aprire il primo tratto	Erle Piero	13
03/04/2019	Giornale di Vicenza	14	Terra cruda e cazzuola Gli studenti imparano l'antica arte dell'edilizia	Luciani Roberto	15
03/04/2019	Giornale di Vicenza	29	Intervista a Luca Romano - «Spv un'opportunità Welfare sfida primaria»	M.SC.	17
03/04/2019	Italia Oggi	38	Progettisti, ok alle deroghe sui compensi (se motivate) - Decreto parametri derogabile	Mascolini Andrea	18
03/04/2019	Nuova Venezia-Mattino di Padova-Tribuna di Treviso	15	Venezia fusa con Padova e Treviso - Confindustria veneta cantiere che riparte: Venezia con Rovigo verso Padova-Treviso	Possamai Paolo	19
03/04/2019	Piccolo Gorizia	21	Imu più leggera e contratti brevi per abbassare gli affitti ai negozi - Affitti dei negozi troppo elevati Ecco il piano per ridurre l'Imu	Fain Francesco	22
03/04/2019	Repubblica	18	L'Aquila dieci anni dopo ancora macerie - Dieci anni dopo L'Aquila, il sisma e il centro fantasma "Qui la vita non è mai tornata"	Meletti Jenner	24
03/04/2019	Sole 24 Ore - Focus	10	Presa in carico dai Comuni o dai Cpi entro 30 giorni	Bocchieri Gianni	27
03/04/2019	Stampa	18	Sblocca cantieri, subappalti al 50% La Cgil: così è più facile l'illegalità	P.BAR.	29
03/04/2019	Tribuna-Treviso	33	Il traforo va verso il raddoppio Tecnici Anas già in sopralluogo	Dal Mas Francesco	30
03/04/2019	Voce di Rovigo	25	Lo sblocca cantieri funziona Consorzi di bonifica al lavoro	Volpe Anna	31

A22: i soci del sud minacciano l'uscita

Rivolta contro la riduzione del cda da 14 a 5 membri

Il sindaco di Verona, Sboarina: «La norma va cambiata, o salta tutto»

DOMENICO SARTORI

d.sartori@ladige.it

«A queste condizioni, che ci stiamo a fare in Autobrennero?» dice il sindaco di Verona, **Federico Sboarina**. Mancano poche settimane all'assemblea ordinaria dei soci, convocata dal presidente **Luigi Olivieri** il 29 aprile per l'approvazione del bilancio di esercizio 2018 e il rinnovo del consiglio di amministrazione, arrivato a fine mandato, e la minaccia dei soci del sud di abbandonare la spa di via Berlino è una "bomba" lasciata cadere nel momento più delicato della trattativa con il governo per la nuova concessione trentennale (ne riferiamo in pagina, ndr), quando la compattezza e la coesione tra i sedici soci pubblici dovrebbero essere una parola d'ordine.

Per capire cosa stia scatenando la rivolta dei soci del sud, ma pure mal di mancia tra altri soci del nord, Comuni di Trento e Bolzano, occorre fare un salto indietro di tre anni.

Cda ristretto, per legge.

L'anno chiave è il 2016. In gennaio c'è l'intesa con l'allora ministro Delrio per il rinnovo della concessione, senza la messa a gara, con la previsione della gestione in capo agli enti pubblici locali che la esercitano attraverso una società *in house*, interamente pubblica. Ma

la sorpresa arriva il 15 dicembre quando **Arno Kompatscher** e **Ugo Rossi** fanno approvare una legge regionale (la n.16), collegata alla manovra finanziaria 2017, che detta disposizioni in materia di società partecipate della Regione. Qui, con l'articolo 10 (secondo comma), si consuma il blitz che in questi giorni scatena le reazioni dei soci di Autobrennero. Nel recepire la Legge Madia, la norma regionale affida alla giunta la definizione, con delibera, delle misure per razionalizzare la spesa e rendere più efficienti le partecipazioni societarie. Il riferimento è "alle società di capitale aventi sede nel territorio regionale, delle quali la Regione detiene, anche insieme con Province autonome di Trento e di Bolzano e altri enti pubblici aventi sede nel territorio regionale, una partecipazione di oltre il 50 per cento del capitale sociale".

È il caso di Autobrennero, in cui i soci regionali (Regione, le due Province, i due Comuni e le due Camere di commercio di Trento e Bolzano), assieme, detengono il **57,49%** del capitale.

La scelta a due giorni alle elezioni.

La giunta regionale si adegua alla legge nella seduta del 19 ottobre 2018, due giorni prima delle elezioni che hanno rinnovato i consigli regionale e provinciali. È la stessa seduta in cui era stata approvata la bozza di statuto di BrennerCorridor spa con sede legale a Bolzano, per il subentro ad Autobrennero nella concessione: soluzione poi casata. La delibera fa riferimento a due precedenti delibere del marzo e aprile 2018 in cui, oltre che fissare i compensi, si stabilisce che «l'organo amministra-

tivo delle società controllate dalla Regione è costituito da un amministratore unico o da un organo collegiale di amministrazione, composto da tre a cinque membri».

Le conseguenze sulla governance.

L'aver esteso il modello alle società partecipate in cui la Regione, assieme ad altri soci del pubblici del Trentino Alto Adige, ha più del 50% del capitale, pone più di un problema. Per taluni anche di costituzionalità, perché la Regione norma società partecipate anche da altri soggetti pubblici. Ma il primo luogo stravolge l'attuale *governance* di Autobrennero. Il cda con presidente **Luigi Olivieri** e vicepresidente **Fausto Sachetto** (Provincia di Verona) ha 14 membri (tra cui due per i soci privati). La legge regionale impone, al primo rinnovo, di scendere a 3-5. Ed il primo rinnovo è il prossimo 29 aprile.

La reazione dei "sudisti".

Per i soci pubblici del sud (**27,27%** del capitale), da Verona a Reggio Emilia, parla Sboarina: «È una disposizione che chiediamo di modificare» dice il sindaco di Verona. Già ci volevano far fuori da BrennerCorridor, ora anche da Autobrennero nel cui consiglio di amministrazione abbiamo diritto di sedere. Se noi lasciamo la società, si rendono conto che salta tutto». A peggiorare il clima c'è un sospetto diventato grande come una casa: «Le date delle decisioni, dopo l'intesa del gennaio 2016, fanno pensare che tutto sia stato preordinato, perché abbiamo controllato le Pec, la posta certificata, e a nessuno di noi, né a me né al Comune di Mantova e altri soci, è stato comunicato che la *governance* era cambiata».

L'ASSEMBLEA

L'assemblea dei soci di Autobrennero, il 29 aprile, rischia di confermare la frattura tra i soci. Perché, oltre che a minacciare l'abbandono della società, i soci del sud cercheranno di coalizzarsi con altri soci, privati e pubblici, che sarebbero sacrificati in un cda ridotto a cinque membri. Tra questi i due Comuni di Bolzano e Trento, quest'ultimo oggi rappresentato in cda dall'ingegner **Paolo Rosatti** (nella foto).



IL CAPITALE

Regione Trentino Alto Adige, le due Province autonome, i due Comuni di Trento e Bolzano e le due Camere di commercio trentina e altoatesina possiedono, assieme, il 57,49% del capitale di Autobrennero. Il 27,27% è in mano ai soci del sud, Province, Comuni e Camere di commercio di Verona, Mantova, Modena e Reggio Emilia. Il 14,1575% fa capo ai 4 soci privati (da liquidare) e l'1,0938% sono azioni proprie di Autobrennero.



Il sindaco di Verona, Federico Sboarina. A fianco, il traffico tratto di A22 a nord di Trento

Politica La circoscrizione Lizzana ha votato un documento contro il progetto provinciale di portare la nuova autostrada a Rovereto

La lotta contro l'A31 sbarca nei quartieri

Dopo l'attivismo contro il sorgere del «polo del fango» al Navicello, i rioni si fanno sentire su un altro grande tema

ENRICO DE ROSA

Salgono sulle barricate, una dopo l'altra, tutte le circoscrizioni di Rovereto per difendere la città non soltanto dai rischi che comporterebbe l'avvio dell'impianto di smaltimento dei fanghi chimici della Ladurner, ma anche dalla paventata realizzazione della Valdastico, che con il suo tracciato dovrebbe sbucare a Rovereto sud, con il rischio, si argomenta, di mettere in pericolo la sorgente dello Spino.

Sembrerebbe arrivato il momento di fare politica per i quartieri della città che, un consiglio circoscrizionale alla volta, da quello di Rovereto Centro al Brione, a Lizzanella e poi a Noriglio fino a quello di Sacco, hanno approvato il documento che chiede la so-

spensione della decisione di avviare l'impianto di depurazione del Navicello.

Ma, si direbbe, hanno ormai trovato anche un altro cavallo di battaglia: il progetto della A31 che collegherebbe Vicenza al Trentino: il tracciato T5, la cosiddetta Valdastico.

L'altra sera è stata la volta della circoscrizione di Lizzana che ha approvato all'unanimità un documento, presentato dal consigliere **Luca Vicentini** contro la Valdastico. Ha commentato il presidente **Gianluca Bottesi**: «Quella sul tracciato A31 sembra una decisione presa senza un ragionamento politico. I costi sono abnormi e i pericoli di un dissesto idrogeologico dichiarati anche dagli esperti. Invece, il documento contro il depuratore che dovrebbe smaltire 18mila tonnellate di fanghi diventerà una mozione che verrà presto portata in consiglio comunale».

Si potrebbe dire che la vita politica cittadina vive una vera e propria fase di svolta politica. Infatti, le circoscrizioni di Rovereto, dopo aver evitato per molto tempo di affrontare temi politici, hanno valutato in modo concorde di affrontare i temi più caldi della vita politica

cittadina.

Ha ribadito il primo firmatario del documento contro la Valdastico Vicentini: «Dobbiamo evitare l'errore di far passare troppo tempo, trascurando di dare battaglia quando è ancora possibile cambiare qualcosa. Non siamo esperti, ma sappiamo che aumenterebbero con il traffico l'inquinamento acustico e quello atmosferico». Si è più volte spiegato, da parte dell'amministrazione, anche in incontri aperti al pubblico, che l'opera avrebbe un altissimo costo di realizzazione come di manutenzione futura (infatti più di 30 km sono previsti in galleria) e provocherebbe l'aumento di traffico parassitario lungo l'asta dell'Adige.

Fabrizio Corradini, presidente della circoscrizione di Sacco, ha sottolineato qualche giorno fa che «questa realizzazione avrebbe ricadute estremamente negative per il nostro quartiere. Rovereto rischia di perdere l'approvvigionamento idrico per il serio pericolo che l'opera possa alterare il fragile equilibrio del gruppo del Pausubio con la sua sorgente di Spino che rifornisce l'acquedotto cittadino».



In alto una riunione del consiglio circoscrizionale di Lizzana. A destra, il presidente dell'assemblea Gianluca Bottesi. «Quella sul tracciato dall'A31 - ha dichiarato - sembra una decisione presa senza un ragionamento politico. I costi sono abnormi e comporta pericoli di dissesto idrogeologico». Il no alla Pirubi è portato avanti anche da Fabrizio Corradini, presidente di Borgo Sacco.



Nuovo ponte per la Mebo, Il Comune preme per i fondi

Bolzano Sud. La spesa rientrava nel tesoretto A22. Verso l'Intesa con la Provincia per aggirare l'impatto concessione
Il sindaco: «Va fatto per snellire il traffico in Zona o il futuro sottopasso di via Einstein rischia di essere poco efficace»

HANNO DETTO



Far partire il progetto indipendentemente dall'esito delle trattative con Roma per l'A22

Renzo Caramaschi

BOLZANO. Il tema era: come evitare di tenere ferma Bolzano pur in presenza di un ministro come Toninelli che da quasi un anno tiene ferma la concessione A22. E visto che le due questioni sono collegate: senza fondi autostradali, niente grandi opere. Ora la notizia è che il Comune e la Provincia potrebbero riuscirci. Non con tutte le opere ma almeno con una: il nuovo ponte verso la MeBo a Bolzano sud.

«Stiamo incontrandoci con la Provincia - conferma il sindaco - e penso riusciremo a far partire il progetto indipendentemente dall'esito delle trattative con Roma per sbloccare la concessione». Si tratta di una infrastruttura strategica ma inserita, al pari nell'A22 in tunnel ma a differenza del sottopasso di via Einstein, nel pacchetto di opere finanziate dal tesoretto autostradale, perché si tratta dello sbocco verso ovest dello stesso sottopasso i cui lavori stanno partendo. «Quel cantiere - conferma Caramaschi - è la soluzione per

snellire il traffico in arrivo da sud verso Bolzano ma, senza quel ponte, il flusso verso la MeBo dovrebbe come accade oggi infilarci nella spaghetata rendendo così poco funzionali, in quella direzione, gli sforzi che stiamo facendo a Bolzano sud...».

L'intesa con la Provincia

Qual è dunque lo schema operativo su cui stanno trovando un'intesa municipio e palazzo Widmann? Ecco: 1) far avanzare il progetto ponte verso la MeBo scorporandolo dall'insieme delle opere in attesa dei fondi della concessione; 2) finanziarlo attraverso un anticipo di cassa della Provincia di circa 10 milioni di euro, a cui si aggiungerebbe, in misura molto minore, un contributo comunale; 3) avviare i lavori e il cantiere quanto prima; 4) chiedere poi a governo e A22, una volta sbloccato l'iter della concessione, di rifondere il finanziamento anticipato da Bolzano nell'ambito dell'accordo sblocca-concessione. «Si tratterebbe, in sostanza - spiega il sindaco - di un anticipo, non di un effettivo finanziamento. Ma, nella sostanza, costituirebbe una grande spinta per tutta la viabilità bolzanina. Mi sono fatto l'idea che il progetto in via Einstein, senza quel ponte che ne costituisce il secondo sbocco, sarebbe, come dire, monco...».

Il progetto via Einstein

In effetti quella infrastruttura sopra il fiume, all'altezza dell'inizio della spaghetata che distribuisce il traffico verso la Zona e verso la MeBo, è stata inserita nell'ambito del lotto 3 del progetto via Einstein, co-

me si vede nei rendering che lo illustra, ma esclusa dal suo avvio a breve perché immessa in quel grande contenitore infrastrutturale alla voce "opere per il territorio" che costituisce un capitolo della piattaforma concordataria della concessione A22. Al pari della costruzione del tunnel che farebbe passare l'autostrada in tunnel alle porte di Bolzano e ai conseguenti lavori di trasferimento della circonvallazione statale 12 sull'attuale viadotto autostradale.

Secondo lotto nel limbo

Nel limbo, sospeso tra finanziamento autonomo e finanziamento post concessione, sembra essere a questo punto il secondo lotto della circonvallazione, la galleria sotto Monte Tondo per collegare lo sbocco di ponte Campiglio a quello verso Sarentino chiudendo parzialmente il cerchio della tangenziale intorno alla città.

Segnale politico

Se mai questa intesa fosse raggiunta, costituirebbe anche un segnale politico che giunge al governo da Bolzano, nel senso di fare ancora più chiarezza sulla necessità che il capoluogo sia finalmente dotato di quelle infrastrutture che ne bloccano traffico e sviluppo e che invece abbondano altrove.

Naturalmente chi spinge molto in questa fase per sbloccare il finanziamento in autonomia, è il Comune che vede nello scenario di via Einstein un segnale di ritrovata efficienza progettuale e amministrativa. **P.C.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA





• Lavori in via Einstein, il Comune preme per il nuovo ponte di collegamento con la MeBo

Pedemontana, definiti tutti i pedaggi

► Approvato il tariffario in vista dell'apertura del tratto A31-Breganze

0,16420

Il costo in euro per i veicoli leggeri per percorrere un km

I COLLAUDI

VENEZIA I veicoli leggeri, quelli di classe A, pagheranno 0,16420 euro a chilometro per percorrere il primo tratto della Pedemontana. I veicoli pesanti - per la precisione quelli di classe B, 3, 4 e 5 - pagheranno invece 0,29405 euro a chilometro. È il tariffario approvato dalla giunta regionale del Veneto con la delibera 261 dello scorso 8 marzo, pubblicata ieri sul Bur. Un passaggio obbligato, quello della declinazione delle tariffe di pedaggio all'utenza (mancava infatti la distinzione tra veicoli leggeri e pesanti), in vista dell'apertura al traffico del primo tratto della superstrada a pagamento tra lo svincolo con l'A31 Valdastico e il casello di Breganze.

Ma quando aprirà questo primo tratto? la Regione Veneto evita di dare date. Si era detto 4 dicembre 2018, poi gennaio, poi era sempre questione di settimane. L'Aiscat, l'associazione che riunisce le autostrade d'Italia, sta continuando a eseguire collaudi nel primo tratto già pronto della Pedemontana per verificare che il sistema di sazione dei pedaggi funzioni. Quando l'Aiscat darà il via libera, si potrà cominciare a correre.

I CANTIERI

Per quanto riguarda i lavori, l'investimento previsto di 2.258 milioni di euro è ad oggi stato

già speso per il 60% circa. La produzione mensile sino a febbraio è stata di circa 30 milioni di euro al mese. La previsione per il marzo 2020 è di circa 70 milioni di euro. «Ovviamente - spiega una nota - questo è un dato solo indicativo della spesa, non direttamente rappresentativo dei lavori, considerato che alcune lavorazioni, soprattutto quelle di finitura, come asfalti e impianti, sono di breve durata e molto costose».

Gli espropri sono stati in gran parte tutti pagati, e quindi definiti con emissione di decreto registrato e trascritto. Rimangono da concludere pochi casi isolati in cui sono ancora presenti alcuni problemi amministrativi, tipo cancellazione di ipoteche.

Per quanto riguarda l'andamento dei lavori, due i punti critici. Il primo è la realizzazione della galleria di Malo, per la quale, pur avendo intrapreso gli scavi dalla galleria di servizio come da variante, si registra un notevole rallentamento in quanto non sono ancora ripresi appieno i lavori sul lato Malo, essendo in corso la messa in sicurezza, oltre che sul lato Castelgomberto poiché non è stata ancora evasa dalla Procura di Vicenza l'istanza di dissequestro presentata. Poi c'è la variante di Breganze richiesta dal Comune, per la quale si attende la determinazione di tre ministeri (Trasporti, Ambiente, Beni culturali). (al.va.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«La variante è interesse primario»

► Il sindaco di San Vito replica alle polemiche dei commercianti, ► L'opera è prevista dagli anni '70 nel piano regolatore
l'ultima parola sul bypass spetta però alla commissione Via L'Anas ha già previsto il finanziamento per 29 milioni

IL SINDACO, FRANCO DE BON

«Quest'opera comporterà dei sacrifici in termini paesaggistici e ambientali ma siamo convinti dei vantaggi di cui potrà beneficiare il territorio»

«LE ALTERNATIVE PROPOSTE DAGLI OPERATORI SONO STATE OGGETTO DI RIFLESSIONE E TENUTE IN CONSIDERAZIONE»

SAN VITO

Variante all'Alemagna. In attesa dell'esito della Via, valutazione impatto ambientale, il sindaco di San Vito Franco De Bon, era tentato di non rispondere all'ultima ed ennesima sollecitazione di "alcuni commercianti del centro" ma poi, tralasciando le varie illusioni sui consiglieri e sulla sua persona, ha deciso di replicare. «Spero di fare definitiva chiarezza, siamo consapevoli che quest'opera comporterà dei sacrifici in termini paesaggistici e ambientali ma siamo altrettanto convinti dei molteplici vantaggi e delle ulteriori opportunità di cui potrà beneficiare il nostro territorio».

IL NODO

Oggetto del contendere resta la variante alla statale di Alemagna nell'attraversamento di San Vito. Un'opera che il sindaco De Bon ricorda essere attesa da tempo, inserita nel piano regolatore fin dagli anni 70 del secolo scorso e da quel momento confermata dalle amministrazioni che si sono succedute «a riprova del fatto che l'opera rappresenta un interesse

primario per il paese con una valenza fortemente trasversale rispetto ai differenti interessi». Ricorda la presentazione pubblica fatta nel novembre 2016 del progetto elaborato dallo studio Matildi, al quale l'amministrazione si era rivolta ritenendo quello proposto da Anas non all'altezza, progetto poi condiviso da Anas che lo ha finanziato interamente passando dai 14, inizialmente previsti, ai 29 milioni che l'opera comporta. Il progetto finale è stato presentato pubblicamente nel marzo 2017 «risuotendo ampio consenso da parte dei presenti».

ALTERNATIVA

Quanto alla proposta alternativa presentata dagli operatori economici l'amministrazione l'ha valutata «ed è stata oggetto di riflessione e fonte di spunti interessanti nell'ambito della redazione del progetto Sanvito Apede per la valorizzazione del centro storico e l'amministrazione si è attivata, in sinergia con la rappresentanza istituzionale dei commercianti, per evitare l'insediamento di grossi centri commerciali nella periferia del paese che avrebbero messo a rischio la sussistenza del-

le numerose e diversificate attività commerciali del centro». Fra le ultime azioni del sindaco De Bon anche la richiesta formalizzata ad Anas nel recente incontro di Cortina «per la realizzazione di roatorie con caratteristiche identificative» così come suggerito dai redattori di Sanvito Apede. Quanto alla trasparenza «tutta la documentazione relativa è a disposizione di chiunque volesse prenderne visione così come le sale di proprietà comunale sono a disposizione, previa richiesta, di coloro che volessero organizzare incontri e dibattiti di interesse pubblico».

L'ESAME

La valutazione politica spetta invece all'amministrazione comunale «che rappresenta, fino a prova contraria, la maggioranza dei cittadini che l'hanno votata e che è portatrice e garante dell'interesse di un'intera collettività e non solo di alcuni privati cittadini, ancorché qualificati, i quali possono legittimamente rappresentare il loro dissenso ma non imporre in modo strumentale il loro pensiero».

Giuditta Bolzonello





COME SARÀ La variante alla statale Alemagna all'ingresso del paese per chi arriva dal Cadore: si attende la valutazione impatto ambientale

Il Mose e la laguna Due giornate di studio al Campus

► Al lavoro per capire
gli effetti idraulici
delle future barriere

**DUECENTO PERSONE
SONO COINVOLTE
NEL PROGRAMMA**

**VENEZIA 2021
CHE ESAMINA
GLI SCENARI**

SALVAGUARDIA

VENEZIA Laguna "regolata", l'obiettivo è arrivare a risposte concrete, soprattutto fondate sulle conoscenze scientificamente basate, aggiornate e integrate, su quella che sarà la situazione che si verificherà al termine della costruzione del Mose quando le barriere alle bocche di porto moduleranno gli scambi con l'acqua del mare. Venezia 2021 è il nome del programma di ricerche finanziato con 10 milioni di euro dal Provveditorato alle opere pubbliche del Triveneto (l'ex magistrato alle Acque) attraverso il Consorzio Venezia Nuova e affidato a Corila, l'associazione tra le Università Ca' Foscari, Iuav, Ateneo di Padova, Consiglio nazionale delle ricerche e Istituto nazionale di oceanografia e geofisica sperimentale, presieduta da Marco Marcomini, che mette così un importante tassello al suo lavoro a dieci anni dalla conclusione del primo ciclo di studi allora finanziati dalla Legge speciale.

IL SEMINARIO

Il programma è al centro del seminario iniziato ieri e che

prosegue oggi nell'auditorium del campus scientifico universitario di via Torino, dove il direttore Pierpaolo Campostrini e la ricercatrice Caterina Dabala ieri hanno illustrato i cinque temi e le quindici linee guida oggetto degli approfondimenti. Venezia 2021 coinvolge oltre 200 persone tra ricercatori e collaboratori degli enti associati e intende accompagnare la fase di collaudo delle opere di regolazione della marea valutandone tutte le ricadute ambientali, sociali ed economiche. Cinque gli obiettivi generali: il quadro conoscitivo, per avere una descrizione dettagliata dello stato dell'ambiente precedente il funzionamento del Mose così da valutare un domani con precisione le variazioni che saranno intervenute; l'affinamento degli strumenti modellistici necessari a fornire previsioni di breve, medio e lungo termine; l'indicazione di risposte gestionali a una serie di problematiche pratiche per ridurre, per quanto possibile, i rischi; il monitoraggio dei cambiamenti che il sistema di protezione dall'acqua alta genererà in città; e la definizione di una visione strategica che tenga conto anche

degli scenari delle modifiche climatiche. «L'obiettivo – ha spiegato Campostrini – è contribuire a tenere sotto controllo il corretto equilibrio dell'ecosistema lagunare. In questo modo sarà possibile proteggere il naturale funzionamento ecologico e lagunare e allo stesso tempo salvaguardare i benefici forniti dalla laguna».

LA TAVOLA ROTONDA

Alla presentazione del programma è seguita una tavola rotonda con i tecnici delle amministrazioni interessate alla salvaguardia di Venezia: Roberto Linetti, provveditore alle Opere pubbliche del Triveneto; Emanuela Carpani, direttore della Soprintendenza alle Belle Arti e Paesaggio per Venezia e laguna; Maurizio Ferla, dirigente dell'Istituto superiore per la Protezione e la Ricerca ambientale; Francesco Baruffi, segretario generale dell'Autorità di bacino distrettuale delle Alpi orientali; e Luigi Fortunato, direttore della Direzione Ambiente della Regione. Poi è stata la volta di una serie di relazioni specifiche che proseguono, nella stessa sede, anche stamattina. (a.spe.)





MOSE La posa delle barriere
alle bocche di porto

CONFARTIGIANATO. Due giorni intensissimi che uniscono progettisti e imprese di tutto il settore

Domani "Aedifica" apre le porte dell'edilizia futura

Alla fondazione Bisazza un programma di ben 25 incontri con esperti incentrati sulla riqualificazione urbana e sull'economia circolare

Tra i temi quelli del risparmio energetico e della sicurezza e riduzione del rischio nei cantieri

Il futuro dell'edilizia fa tappa a Venezia. Prende il via domani infatti, segnala Confartigianato, "Aedifica", la due giorni dedicata «all'innovazione e alle migliori esperienze nel campo degli edifici ad alta efficienza energetica, alla pianificazione del territorio e del vivere "sostenibile", alla sicurezza di immobili e infrastrutture, alla prevenzione sui luoghi di lavoro e all'adozione di tecnologie 4.0». Promossa appunto da Confartigianato Imprese Vicenza e dedicata al settore delle costruzioni e del sistema casa, la manifestazione quest'anno si svolge domani e venerdì alla Fondazione Bisazza di Montecchio Maggiore (viale Milano 56). E si presenta come «un vero e proprio "salone" in cui le migliori esperienze nel campo degli edifici saranno oggetto dei 25 eventi proposti. Tanti sono, infatti, i momenti di confronto che si susseguiranno e approfondiranno i diversi temi all'insegna dello slogan "Costruire il domani"». Oltre alla location, l'altra novità è la direzione scientifica di Francesco Causone, professore associato del Politecnico di Milano (Dipartimento di Energia).

RIQUALIFICAZIONE. Tema centrale di "Aedifica 2019" è «la "riqualificazione urbana", argomento sul quale si confronteranno imprese del comparto edile, tecnici professionisti e rappresentanti delle pubbliche amministrazioni». Il focus in particolare sarà soprattutto sui "crediti edilizi da rinaturalizzazione" inseriti come noto anche nella nuova legge edilizia della Regione: si tratta delle capacità edificatorie riconosciute a seguito della completa demolizione di manufatti incongrui con la parallela rinaturalizzazione del suolo in cui sorgevano. Si parlerà anche «del ruolo del "verde" nella riqualificazione urbana, così come dell'utilizzo dei droni in edilizia, e degli scenari che aprono i "data analytics" (analisi dei dati)». Torna poi un focus sulla progettazione Bim-Building information modeling, il "modello completo digitale" per i progetti e la gestione di opere pubbliche e di edilizia civile, e anche sugli edifici a "energia quasi zero" (Nzeb-nearly zero energy building).

ECONOMIA CIRCOLARE. Ampio spazio sarà inoltre dedicato ai Cam-criteri ambientali minimi in edilizia. E «in coerenza con la riduzione dello spreco di risorse, si parlerà anche di Economia circolare anche nell'ambito delle costruzioni, oltre che dei prodotti migliori da usare in edilizia in chiave di sostenibilità. Ma "casa" - sottolinea Confartigianato - vuol dire anche "sicurezza", quindi attenzio-

ne verrà dedicata alle soluzioni per la riduzione del rischio incendi così come di quello sismico nelle ristrutturazioni, e poi dell'incolumità di quanti lavorano in cantiere per realizzare un'abitazione (protezione dall'amianto, rischio di caduta, tecniche e prevenzione degli incidenti nelle operazioni di scavo)».

COINVOLTE TUTTE LE PROFESSIONI. "Aedifica" «è un evento che "abbraccia" tutti i protagonisti della filiera costruzioni. La manifestazione si rivolge infatti alle imprese del Sistema casa (edili e affini all'edilizia, dipintori, elettricisti e antenisti, imprese del verde, imprese di pulizia, marmo e pietra, movimento terra, posa pavimenti, termoidraulici e altri installatori) oltre che ai professionisti del settore e progettisti nel campo delle costruzioni e del risparmio energetico, nonché a tutti i soggetti interessati a tali temi a partire dai cittadini, passando dai giovani universitari (professionisti e imprenditori del futuro), fino ad arrivare alle pubbliche amministrazioni. Due giorni quindi per aggiornarsi, ma anche per confrontarsi, ma anche per avviare nuovi business». Collaborano anche gli Ordini professionali (architetti; pianificatori; paesaggisti e conservatori; ingegneri; geometri; periti industriali; agronomi e forestali). In alcuni casi gli eventi prevedono crediti formativi. •



Le partnership

Realizzata col sostegno di Edilcassa Veneto e in collaborazione con Itas, Camera di Commercio di Vicenza e Intesa Sanpaolo, Aedifica ha il patrocinio della Regione e una rete di partnership con Politecnico di Milano, Enea, Inail, Federazione italiana Passive Haus, Ministero dell'Ambiente e e i sindacati (Filca Cisl, FenealUil, Cgil).



Uno degli eventi di "Aedifica" dell'anno scorso

SI ALL'AGGANCIAMENTO CON LA VALDASTICO. È uscito l'accordo tra Regione e Sis: inaugurazione vicina

Pedemontana, fatto il patto per aprire il primo tratto

Fissati anche i pedaggi e si è al collaudo finale del sistema informatico che metterà il casello di Breganze in rete con tutte le altre autostrade

E l'opera intera? Speso il 60% della cifra ma ci sono frenate sulla galleria di Malo e in zona Breganze

Piero Erle

La data ancora non c'è, ma questa volta ci siamo. La Regione ha ufficializzato ieri la delibera che dà l'ok al patto con i costruttori di Sis per aprire i primi 6 chilometri della superstrada Pedemontana veneta. Pedaggi compresi. È tutto scritto nella "Approvazione dello schema di accordo attuativo" che la giunta Zaia, rivela il Bollettino ufficiale Bur, ha deliberato ancora in marzo su proposta dell'assessore Elisa De Berti. Il testo ricorda che c'è stata una trattativa tra Regione e Sis, e che il privato ha detto sì il 27 febbraio. L'accordo prevede che il pedaggio sarà incassato da Sis per conto della Regione, ma la stessa identica cifra sarà poi trattata dal gestore come remunerazione del servizio, escludendo qualsiasi altra cifra.

IPEDAGGI. La Regione chiarisce anche che i pedaggi fissati sono "omogenei" a quelli delle altre autostrade. Da Breganze all'immissione nella A31 Valdastico quindi un'auto normale pagherà 0,1642 euro a chilometro (circa 93 centesimi per i 5,7 chilometri di percorso), mentre un cam-

per 0,1835 e un camion a sei ruote 0,2255. Come noto, il problema di questi mesi era dotare il casello di Breganze del sistema informatico di esazione che fosse in rete con tutti gli altri caselli autostradali: la Regione fa sapere che «si è giunti ai collaudi finali di verifica». Insomma, manca pochissimo perché si organizza la prima storica cerimonia di inaugurazione della Pedemontana. Il primo tratto aperto sarà breve, ma di fatto avvicina già di un po' il Bassanese alla rete autostradale Valdastico-A4 e non è certo una novità indifferente. Non solo: una volta inaugurato questo primo casello, ricorda la Regione, visti gli accordi già raggiunti il sistema collaudato «ci permetterà di aprire ogni altra tratta che venisse pronta prima del termine finale, utilizzando il medesimo sistema ormai validato». E si sa, ci sono proprio i tratti del Bassanese nel mirino per prossime inaugurazioni.

SPESO IL 60% DEL TOTALE

Già, ma a che punto è la Pedemontana intera? Chiamata in causa con i suoi uffici (c'è un dirigente specifico come noto, l'ing. Elisabetta Pellegrini) la Regione fa sapere che rispetto alla cifra globale di 2,258 miliardi da spendere (esclusi quindi gli interessi sul bond cui ha fatto ricorso Sis) ad oggi è stato speso il 60% circa della cifra. Fino a febbraio, specifica ancora la Regione, si è andati avanti a produzione di lavori per circa 30 milioni al mese, ma con marzo la cifra dovrà salire fi-

no a giungere a lavorazioni per 70 milioni a marzo dell'anno prossimo (asfaltature finali e posa impianti, che arrivano verso la fine delle fasi di cantiere, sono tra le opere più costose). Gli espropri sono al 90%, sancisce un'altra recente delibera (dà lo stop al lavoro del "board" e "comitato scientifico" che affiancavano il commissario Marco Corsini). Restano solo, precisa la Regione, pochi casi isolati (con problemi tipo cancellazione di ipoteche, successioni o altro).

COSA RALLENTA L'OPERA.

In sostanza l'andamento dei lavori «è abbastanza regolare su tutta la tratta secondo le previsioni contrattuali», dice la Regione. Che rivela però di avere due punti difficili già emersi dalle cronache. Primo, la galleria di Malo: si sta scavando anche con l'utilizzo della galleria di servizio di Vallugana (è una variante approvata, pur con forti disagi e proteste dei residenti) ma nonostante questo «si registra un notevole rallentamento in quanto non sono ancora ripresi appieno i lavori sul lato Malo, essendo in corso la messa in sicurezza, oltre che sul lato Castelgomberto» poiché non c'è stato ancora il sì al dissequestro che era stato chiesto alla Procura di Vicenza. L'altro nodo è la variante di Breganze chiesta dal Comune: la Regione attende «la determinazione dei tre Ministeri (Trasporti, Ambiente e Beni Culturali)» per procedere con approvazione e inizio dei lavori. ●

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Un'immagine dall'alto del tratto pronto della Pedemontana Veneta nell'area di Breganze

PROGETTO. Al centro edile Palladio "Alterniamoci tra scuola e azienda"

Terra cruda e cazzuola

Gli studenti imparano l'antica arte dell'edilizia

I ragazzi hanno potuto apprendere alcune tecniche di costruzione tra il passato e le nuove metodologie

Innovazione e sostenibilità urbana vanno di pari passo con la formazione

MAURO PASTORE
DIRETTORE DEL CENTRO EDILE

Roberto Luciani

Non chiamateli "murari". Con tutto il rispetto per una storia e una tradizione universale e che affonda le radici nella notte dei tempi, i giovani studenti del Centro edile "Andrea Palladio" sono molto più che semplici muratori. E non lo sono neppure il centinaio di ragazzi delle ultime classi delle scuole edili venete che ieri mattina hanno affollato l'auditorium dell'istituto di viale Cricoli per partecipare al progetto "Alterniamoci tra scuola e azienda per un'edilizia sostenibile" per aumentare e migliorare la conoscenza e la consapevolezza dell'alternanza scuola-lavoro nelle scuole e nelle aziende e per cimentarsi, nel pomeriggio, in lezioni pratiche sulla antichissima tecnica di costruzione della terra cruda, la mamma di tutta l'edilizia.

Fra loro una sola ragazza, Anna, 16 anni, di Padova, sorriso un po' timido ma passione radicata: «Mio padre lavora per una impresa e sono cresciuta fra carriole, betoniere e gru. Così, finite le medie, ho fatto uno stage e sono entrata. È un mondo che mi piace, anche perché è una scuola diversa dalle altre, dove la pratica è reale e ti dà occasioni di

futuro. E di viaggiare. Il mio sogno? Entrare in polizia».

Come lei, solo altre due, a Treviso, hanno scelto questo indirizzo, a dimostrazione che i pregiudizi sono duri a morire. Eppure le donne ci starebbero benissimo e lo conferma Lisa Pavan, vicedirettrice del Centro: «In Nord Europa sono tantissime le adette sul campo e non parliamo di lavori d'ufficio ma di cantieri veri e propri. A questo incontro abbiamo invitato anche il liceo Artistico "Canova", anche perché la nostra scuola offre anche la possibilità di diversificare il titolo di studio ovvero dopo tre anni si può scegliere se farne un quarto come tecnico edile, l'equivalente del capocantiere specializzato, o se passare a un istituto per geometri».

Insomma, mestiere antico dalle prospettive attuali, moderne. Anche attraverso la riscoperta dell'edilizia sostenibile, che nella ricerca di innovazione di processo e di prodotto non disdegna di fare qualche salto nel passato. Come, appunto, la giornata di ieri che ha visto gli studenti cimentarsi nella preparazione del materiale con la terra cruda, nella produzione di mattoni in terra, nella preparazione e nella stesura di un intonaco in terra per terminare con la realizzazione di un muro con la tecnica della terra battuta. Usando, per preparare i mattoni, terra inorganica proveniente da fornace e utilizzando sia attrezzi della edilizia tradizionale (cazzuola, frattone, impastatore) che

strumenti di tradizione secolare come il pestello, il setaccio per separare residui di materiali dalla terra cruda, gli stampi in legno per produrre i mattoni. «Il progetto - sottolinea l'architetto Mauro Pastore, direttore del Centro edile - è iniziato a settembre 2018 ed è stato pensato come momento di confronto attivo e interattivo con metodologie innovative ed esperienziali come quelli del teatro di idee e della gara dei mestieri. La giornata vicentina ha offerto anche testimonianze importanti di imprese edili e di giovani che hanno avuto un'esperienza positiva di alternanza scuola-lavoro. La formazione deve andare di pari passo con l'innovazione e la sostenibilità edilizia; eventi come questo sono tappe importanti nella preparazione dei futuri tecnici, artigiani e operatori edili».

C'era una volta il cemento e c'è ancora, come pure la terra cruda, la paglia i muri a secco. E se non vi basta la definizione di Giuseppe del Rosso nel suo "Dell'economica costruzione delle case di terra" del 1793 - («La fabbricazione colla sola terra senza altri materiali, né altro cemento, vale a dire senza pietra e calcina, consiste unicamente nella mano d'opera, ed è presso a poco una imitazione perfetta della natura») - un opuscolo della Qasba nell'oasi di Skoura, in Marocco, o dell'altrettanto imponente moschea di Djenné, in Mali, o più semplicemente un giro nelle campagne abruzzesi, toscane e marchigiane basterà per capire che la terra cruda è una storia solida che non finisce mai. ●

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Gli studenti hanno imparato l'antica arte della terra cruda per preparare i mattoni. SERVIZIO COLORFOTO



Un momento della giornata di ieri sull'alternanza scuola-lavoro



Studenti in azione con la terra

VERSO IL FORUM GDV. Domani in edicola due pagine sui temi della città

«Spv un'opportunità Welfare sfida primaria»

Il sociologo Romano: «La superstrada può portare abitanti. L'invecchiamento crea nuove necessità»

Nuove possibilità di sviluppo legate alla Superstrada Pedemontana Veneta, quando aprirà i battenti. La frontiera tutta da esplorare del turismo. Ma anche le sfide poste dall'invecchiamento della popolazione, che rendono il welfare una priorità. Valdagno si prepara alle elezioni amministrative con una serie di speranze e con alcuni nodi da affrontare. Il Giornale di Vicenza, nell'edizione di domani, dedicherà due pagine per sviscerare i temi cruciali per la città, ospitando il dibattito tra categorie economiche e portatori di interessi. Un occhio attento sulle questioni valdagnesi è quello di Luca Romano, sociologo.

Romano, quali sono le opportunità di sviluppo della città di Valdagno?

L'apertura della Pedemontana ridisegnerà i flussi nella valle dell'Agno, ma determinerà anche la localizzazione residenziale e di attività economiche. La parte bassa della vallata ha avuto negli anni uno sviluppo piuttosto disordinato, il che fa pensare che con la Spv il livello di qualità dell'ambiente dell'alta valle dell'Agno possa innescare dinamiche positive in termini turistici e anche determinare scelte abitative in controtendenza.

Valdagno potrebbe acquisire nuovi residenti?

È un'ipotesi concreta, anche per la conformazione del territorio, una valle stretta.

L'andamento demografico dice due cose: c'è un lieve incremento della popolazione e un progressivo invecchiamento.

La consistenza numerica degli anziani genera inevitabil-

mente un aumento delle persone non autosufficienti. Questa situazione grava sui familiari e sulle donne in particolare. Valdagno si trova di fronte all'invecchiamento, che dovrebbe affrontare con welfare a doppio livello: un welfare per anziani, di cui ha una lunga tradizione; e un welfare per lavoratori e lavoratrici che vivono il carico assistenziale familiare. Questi bisogni determinano anche nuovi possibili sviluppi occupazionali in tema di assistenza. L'altro grande filone, poi, è quello che riguarda giovani, scuola e imprese.

Quali sono le necessità sul fronte della formazione?

Oggi c'è una carenza sia di figure tecniche di un certo livello, sia di figure meno qualificate. Tutti pongono il tema della formazione, ma oggi la sfida è rendere l'offerta formativa molto snella e in grado di evolvere con rapidità. Le scuole devono essere reattivi ai cambiamenti.

Ha accennato al turismo come possibile leva dello sviluppo. Su che cosa dovrebbe puntare Valdagno?

Oggi Valdagno, in termini di attrazione turistica, ha numeri irrisori e probabilmente è il segno che farà fatica ad affermarsi come zona di richiamo per un turismo di lunga durata. Però può sviluppare un suo profilo turistico valorizzando il patrimonio ambientale, che è di tutto rispetto. C'è un patrimonio, quello delle Piccole Dolomiti, che va dal Summano al Carega e che può diventare un interessante biglietto da visita per costruire sviluppo. • M.S.C.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Uno scorcio del centro di Valdagno



Luca Romano, sociologo



CODICE APPALTI

Progettisti, ok alle deroghe sui compensi (se motivate)

Mascolini a pag. 38

Il Consiglio di stato smonta il precetto del codice appalti. In particolare per i progettisti

Decreto parametri derogabile

Possibili remunerazioni più basse se c'è una motivazione

DI ANDREA MASCOLINI

Il decreto che fissa i parametri per i compensi di ingegneri e architetti nelle gare pubbliche non contiene minimi inderogabili ed è ammessa la fissazione di compensi più bassi ma in presenza di condizioni che lo legittimino motivatamente. È quanto si legge nell'ultima sentenza del Consiglio di stato (29 marzo 2019, n. 2094) che affronta il delicatissimo tema dei compensi dei progettisti di opere pubbliche. A fronte di un tetto massimo, fissato dalla regione nell'8% a valere su fondi europei, un comune del teramano aveva indetto una gara applicando l'indicazione regionale e giungendo alla cifra di 228 mila euro come compenso a base di gara per progettazione definitiva ed esecutiva, direzione lavori, contabilità e collaudo tecnico-amministrativo. L'importo veniva giudicato particolarmente esiguo (almeno il 40% in meno del calcolo «pieno») e non conforme al dm «parametri» nel ricorso presentato dagli ordini provinciali degli ingegneri e degli architetti di Teramo. Nel ricorso si eccepeva la violazione dell'articolo 24, comma 8 del codice appalti, la carenza di motivazione rispetto alla

soglia dell'8% e il fatto che i compensi così definiti «non garantiscono la qualità delle prestazioni professionali». Il Consiglio di stato ribalta il verdetto del Tar Abruzzo che aveva accolto il ricorso riconoscendo che non si sarebbe garantita la qualità delle prestazioni. Per i giudici di secondo grado non è vero che vi sia stata «l'elaborazione di nuovi parametri per l'individuazione dei compensi professionali da corrispondere ai professionisti contraenti»; vi è stata invece «solamente la determinazione, del tutto legittima, della quota - parte del finanziamento a valere sul Fsc, scelta giustificata dall'intento di realizzare il maggior numero di interventi possibili, senza, peraltro, comprimere in maniera eccessiva i corrispettivi dovuti ai professionisti che contribuiscono all'esecuzione dell'intervento».

Per quel che riguarda la norma del codice il Consiglio di stato precisa come sia «indubbio» che «il legislatore abbia inteso fare delle tabelle ministeriali il punto di partenza di ogni determinazione sui corrispettivi dovuti ai professionisti così che le stazioni appaltanti possano procedere a determinazioni dei corrispettivi professionali in via forfettaria, ma da ciò non può ricavarsi un divieto

imperativo di non discostarsi dalle tabelle ministeriali», né «che i corrispettivi posti dalle tabelle ministeriali costituiscono minimi tariffari inderogabili». Ovviamente occorrono elementi specifici e motivabili per calcolare in riduzione i compensi ma, si ribadisce nella sentenza, «la disposizione è chiara nell'imporre alle stazioni appaltanti di utilizzare i corrispettivi previsti dalle tabelle ministeriali solo quale parametro iniziale del calcolo del compenso da porre a base di gara, con possibilità di apportare riduzioni percentuali giustificate dalle ragioni che esse potranno discrezionalmente sviluppare». Esiste infine l'articolo 24, comma 8-ter, «introdotto dal correttivo al codice, che ha stabilito che il corrispettivo per i servizi di ingegneria ed architettura non può coincidere con il rimborso, ma restano valide le considerazioni sulla serietà dell'offerta».

© Riproduzione riservata



CONFINDUSTRIA**POSSAMAI / A PAG. 15****VENEZIA FUSA
CON PADOVA
E TREVISO**

Il cantiere è ripartito, la decisione presa. Si va verso la costruzione di un agglomerato associativo di oltre 4.500 imprese.

Confindustria veneta cantiere che riparte: Venezia con Rovigo verso Padova-Treviso

Cena con i presidenti e i direttori delle due organizzazioni
I vertici d'accordo sulla fusione, prudenza su modi e tempi

L'aggregazione
creerebbe la seconda
organizzazione
dopo Assolombarda

La parola decisiva
al consiglio generale
e soprattutto
all'assemblea

Ormai in agenda
la successione a Boccia
al vertice di Viale
dell'Astronomia

Più chance
per la candidatura
di un veneto, magari
Matteo Zoppas

Unire le forze, questione di costi ma anche per esprimere una leadership di territorio

LO SCENARIO**PAOLO POSSAMAI**

Il cantiere è ripartito, la decisione presa. Si va verso la costruzione di un agglomerato associativo di oltre 4.500 imprese. La fusione tra la Assindustria Veneto Centro, che polarizza Padova e Treviso, e la Confindustria di Venezia e Rovigo non sarà materia di domani perché ci sono tanti aspetti ancora da chiarire. E però i vertici delle due organizzazioni qualche giorno fa hanno ripreso il dialogo. Una cena in cui la strategia è stata condivisa e metabolizzata dal presiden-

te padovan-trevigiano Massimo Finco con la sua vice Maria Cristina Piovesana e dal veneziano Vincenzo Marinese con il suo vice Gian Michele Gambato, accompagnati dai rispettivi direttori Giuseppe Milan e Giampiero Menegazzo.

Di questa fusione - capace di creare il secondo raggruppamento in Confindustria dopo la Assolombarda che riunisce Milano, Lodi, Monza e Brianza - sono convinte entrambe le presidenze. Ai capi delle due strutture, Milan e Menegazzo, tocca immaginare gli effetti della fusione e della riorganizzazione interna, avendo presente che non è nemmeno del tutto completata quella tra Padova e Treviso.

IL METODO È SOSTANZA

“Adelante, con juicio” per

dirla con Manzoni. In effetti, in questa partita il metodo è davvero sostanza e pertanto la parola decisiva l'avranno gli organi allargati (consiglio generale) e soprattutto la base associativa (assemblea). E la *golden share* resta comunque in mano a Treviso, non solo perché il 6 giugno prossimo Cristina Piovesana prenderà la presidenza succedendo a Finco, ma anche in forza dei numeri.

I confindustriali trevigiani sono particolarmente



prudenti, poiché la storia è costellata di tanti tentativi di fusioni tramontati miseramente. Tra gli altri, va pure ricordato l'accordo stretto tra Treviso e guarda caso Venezia un decennio or sono, quando l'aquilotto al bavero da presidente in lago lo portava l'attuale sindaco Luigi Brugnaro.

Insomma, con tutte le prudenze del caso il dado è tratto. Vedremo nelle prossime settimane che forma prenderà il dibattito, il grado di resistenza interna, le interferenze, i personalismi. Anche perché la presidenza nazionale di Vincenzo Boccia va verso la scadenza e pertanto iniziano a sorgere le prime candidature dai territori e i primi reticoli di alleanze. Va da sé che il polo del Veneto metropolitano potrebbe giocare un peso di grande rilievo. Va da sé che resta del tutto da definire una ipotetica candidatura unitaria di matrice veneta. È notorio che da più parti il presidente regionale Matteo Zoppas è stato richiesto di non disdegnare una eventuale designazione e che lui teme come la peste lo sfarinamento dei veneti al momento del voto. La capacità di fare squadra del Veneto è celebre in politica, in sede confindustriale non di meno. Sempre gli uni contro gli altri armati. Per tornare alla figura di un imprenditore veneto di indiscussa autorevolezza alla sede di viale dell'Astronomia la memoria risale addirittura agli anni '80 e '90 dello scorso secolo con Pietro Marzotto vice presidente. Un veneto a di-

re il vero fu addirittura presidente, il veneziano Giuseppe Volpi di Misurata nel pieno della seconda guerra mondiale e in una situazione del tutto anomala.

INUMERI DEL CANTIERE

Torniamo al cantiere e ai suoi effetti. L'asse Padova/Treviso ha messo assieme circa 3.300 imprese associate. La Confindustria su Venezia e Rovigo ne conta poco più di 1200 e tra queste spicca ancora una significativa presenza di grandi aziende con lo Stato azionista (Fincantieri, Enel, gruppo Eni). Cosa resterebbe fuori dall'alleanza in fieri? Belluno con poco più di 300 associati (sconta la defezione importantissima di Luxottica), Vicenza con circa 1400, Verona con 2100 (di cui però almeno 500 nominativi sono assai discussi dal sistema confindustriale perché seguirebbero criteri di iscrizione del tutto atipici). Emerge con evidenza che la Confindustria del quadrilatero Treviso/Padova/Venezia/Rovigo avrebbe un formidabile potenziale attrattivo sul resto del sistema associativo e che già solo polarizzando Vicenza e Belluno nascerebbe il maggiore raggruppamento in assoluto con il marchio dell'aquilotto (anche sopra Assolombarda).

SINERGIE OPERATIVE

A spingere sono ragioni di carattere politico (l'esigenza di avere una voce univoca e di pesare di più in sede centrale), ma anche economiche e operative per gli

evidenti aspetti di sinergia dei costi e di competenze. Tema che innesca anche il riordino delle società che si occupano di fornire consulenza e servizi a pagamento agli associati. Vedi il caso di Niuko (formazione) partecipato in origine da Padova e da Vicenza o Unisef condiviso da Treviso con Pordenone.

FARE SINTESI

Dettagli operativi e interni a parte, la fusione in questione pone un tema: la necessità di fare sintesi e proporre un progetto, una visione, una leadership unitaria per l'economia e la società del Veneto. Economia e società cariche di performance, ma largamente incapaci sinora di sviluppare fino in fondo il proprio potenziale. Perché il Veneto sinora è cresciuto nonostante l'assenza di una strategia, mentre Lombardia e Emilia indiscutibilmente l'hanno elaborata, dispiegata, praticata sul versante delle infrastrutture, del sistema universitario, delle politiche del lavoro, del welfare, dei pubblici servizi e via dicendo quanto compone appunto un disegno strategico. Non dipenderà anche da questo se l'Emilia è passata avanti rispetto al Veneto su ogni criterio di performance? Sarà bene avere tali elementi dinanzi, quando emergessero ritrosie campanilistiche, personalismi retrogradi, distinguo cavillosi sul nome o sulla sede. —

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



Massimo Finco



Maria Cristina Piovesana



Vincenzo Marinese



Gian Michele Gambato



Giuseppe Milan



Giampiero Menegazzo

IL NODO COMMERCIO A GORIZIA

Imu più leggera e contratti brevi per abbassare gli affitti ai negozi

Verso un accordo Comune-Confedilizia dopo un vertice in municipio
Si cerca di sbloccare la situazione che vede 400 fori vuoti in centro città

FAIN / APAG.21

TAVOLO DI CONCERTAZIONE

Affitti dei negozi troppo elevati Ecco il piano per ridurre l'Imu

Primo incontro fra il sindaco Ziberna e il presidente di Confedilizia del Torre
L'altro cardine dell'accordo è arrivare a una limitazione della durata dei contratti

Francesco Fain

Imu più leggera. E limitazione della durata dei contratti. Questi i cardini del patto siglato dal Comune con Confedilizia Gorizia. Obiettivo? Arrivare all'auspicato calo dell'ammontare degli affitti dei fori commerciali.

Da qualche anno, infatti, i centri storici delle città italiane (e Gorizia non si sottrae alla regola) stanno assistendo alla chiusura progressiva di negozi, spesso anche storici. Un fenomeno dovuto a molteplici cause, *in primis* ai cambiamenti delle modalità di acquisto da parte della clientela che, sempre più spesso rivolge la sua attenzione all'offerta *online*, come denunciato più volte dal

presidente provinciale di Confcommercio, Gianluca Madriz. E proprio in momenti difficili come quello attuale appare quanto mai necessario cercare interventi di sostegno alla rete commerciale tradizionale cittadina per evitare che possa ulteriormente aggravarsi una situazione già critica. Concetto su cui si sono ritrovati completamente d'accordo il sindaco Rodolfo Ziberna e il presidente di Confedilizia Carlo del Torre. Si sono confrontati in quello che è stato «un proficuo incontro» e hanno deciso di unire le forze per affrontare almeno uno dei problemi che portano ad accrescere il numero delle vetrine spente: quello del caro-affitti, denunciato con forza anche sulle pagine de "Il Piccolo".

Durante il vertice, svoltosi in municipio, è stato ribadito da del Torre che il problema di fondo, che induce i proprietari a tenere il negozio sfitto, è il fatto che, secondo la legge attuale, i contratti devono valere non meno di 6 anni rinnovabili automaticamente a 12. Un periodo di tempo eccessivo che porta i proprietari a non prendere in considerazione canoni bassi e a evitare di concedere



in locazione nel caso in cui non si trovi un affittuario disposto a pagare quanto richiesto. Un cane che si morde la coda. «Ci troviamo di fronte a una legge varata negli anni '70 – lamenta del Torre – quando la situazione immobiliare era completamente diversa. Oggi questa normativa rappresenta un freno per il mercato degli affitti commerciali».

Ziberna ha replicato che tale situazione «finisce per penalizzare tutti, ovvero i proprietari, i potenziali affittuari e, alla fine, la città stessa che rischia di trovarsi con un numero sempre maggiore di locali vuoti». E ha confermato l'intenzione di seguire più strade: sensibilizzare il governo affinché metta mano a una legge che non rispetta più la realtà del mercato immobiliare italiano e, nell'immediato insieme a Confedilizia, cercare possibili interventi che, in qualche modo, possano sbloccare la situazione. Così, a breve, verrà convocato un tavolo con Confcommercio per sondare la possibilità, com'è stato fatto in altre città (Pisa e Udine) di trovare una formula per attivare contratti con una durata inferiore a quanto previsto che prevedano canoni d'affitto concordati e, contestualmente, premiare questa disponibilità attraverso un intervento sull'Imu.

«Per rilanciare il centro cittadino, stiamo intervenendo su più fronti – la conclusione del sindaco –: dalla moltiplicazione degli eventi a una maggior tolleranza su orari e musica. Ma è importante affrontare anche la questione degli affitti cercando di comprendere le esigenze di tutte le parti in causa. E anche su questo fronte diventa fondamentale procedere uniti perché solo così si riuscirà a trovare soluzioni condivise». —

© BY-NC-ND AL CUNDIRITTI RISERVATI



Sono decisamente troppe le strutture commerciali sfitte in centro città Foto di repertorio

Reportage *L'anniversario*L'Aquila dieci anni dopo
ancora macerie

All'incrocio dei "Quattro cantoni" si danno appuntamento, da secoli, gli aquilani. È il posto giusto per capire se il più grande centro storico d'Italia, semidistrutto nel 2009, possa avere un futuro.

MELETTI, NADOTTI e ZINITI, pagine 18 e 19

Dieci anni dopo

L'Aquila, il sisma e il centro fantasma
"Qui la vita non è mai tornata"

"Cialente ci ha provato, favorendo l'apertura di pub e bar, ma poi tutto si è fermato lì"

"Un paradosso: a farci male più del terremoto è stata la lentezza della ricostruzione"

JENNER MELETTI, L'AQUILA

I "Quattro cantoni", nel cuore del centro, non sono un gioco per bambini. A questo incrocio si danno appuntamento, da secoli, gli aquilani. È anche il posto giusto per capire se il più grande centro storico d'Italia, semidistrutto dal sisma del 2009, possa avere un futuro o sia destinato a sicura decadenza. «Una nuova Pompei», prevedevano i pessimisti, quando dopo la scossa gli alpini facevano la vigilanza armata e non si vedeva nessuna luce accesa. Ora, ai "Quattro cantoni", i fari illuminano palazzi bellissimi, con marmi lucidati. Palazzo Fibbioni, nuova sede provvisoria del municipio. Ex Ina, ora tutto negozi e studi medici. Palazzo Ciolina, privato, la cui ristrutturazione sarebbe costata allo Stato qualcosa come 28 milioni di euro.

«Vai a vedere sotto il portico di via San Bernardino», dice Giustino Parisse, giornalista de *Il Centro*,

che il 6 aprile 2009 ha perso i due figli e il padre e ora si batte per una ricostruzione non solo di mattoni, ma di solidarietà e di legalità. C'è una bacheca, sotto il portico, con decine di "Vendesi": appartamenti, negozi, bar, pizzerie... «Sembra che stiano vendendo la città», dice. «C'è chi ha avuto soldi pubblici anche per restaurare gli affreschi. Chi, dopo aver ricevuto milioni di euro, affitta a prezzi non calmierati. E poi c'è la scandalosa vicenda delle cosiddette "abitazioni equivalenti", pagate dallo Stato – lo spiegherò – non una ma due volte. Ho l'impressione che qualcuno voglia monetizzare il terremoto».

Qualche numero. Fino all'aprile 2009 c'erano in centro storico 1.200 attività commerciali, ora sono 86. Secondo un'altra stima, 1.000 attività allora, un centinaio adesso. Ci sono 4.200 famiglie nelle *New Town* (le "Case di Berlusconi") e nei Map. Cinquecento gli appartamenti ancora disponibili in queste strutture, anche se Cesa di Preturo è stata chiusa per crollo di balconi e Sassa è stata vandalizzata dopo l'abbandono. «C'è chi potrebbe tornare – raccontano Giuliana e Natalia Nurzia, titolari di "Fratelli Nurzia", primo negozio a riaprire in piazza Duomo l'8 dicembre 2009 – e non lo fa perché qui serve la macchina anche per andare a comprare uno shampoo. I supermercati sono tutti fuori, qui in centro trovi solo pub, osterie e bar». Vicenda emblematica, quella dei Nurzia, negozio di torroni aperto nel 1835 e mai chiuso nemmeno

durante le guerre. «Primi ad aprire ma tre anni fa abbiamo dovuto trasferirci in un negozio in affitto, 1.700 euro al mese. Dovevamo fare solo qualche lavoro ma siamo stati bloccati perché il centro è stato diviso in "aggregati" e bisogna muoversi tutti assieme».

Succedono cose strane, negli aggregati. È come se un'assemblea di condominio dovesse decidere quali appartamenti abbattere, quali ricostruire e come, quali ditte scegliere, il tutto in un progetto globale. C'è un amministratore che da solo coordina la ricostruzione di 39 palazzi, con una spesa totale di 113 milioni. Ci sono state anche speculazioni. In un aggregato c'era una casa già dichiarata pericolante e con ordine di demolizione prima dell'aprile 2009. Dopo la scossa, il proprietario l'ha invece fatta puntellare – a spese del Comune – poi ha ottenuto abbattimento e ricostruzione, con soldi pubblici. «Nel 2010 – raccontano le Nurzia – avevamo 10 dipendenti, ora ne abbiamo due: un apprendista e uno in tirocinio, più uno stagionale. UN paradosso: a colpirci non è stato il terremoto, anche perché c'era tan-



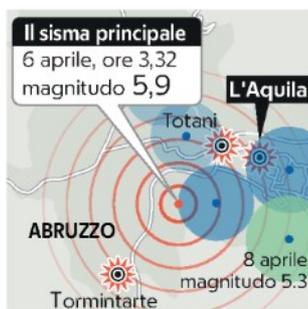
ta solidarietà. Comune e Camera di commercio di Milano donarono 2 milioni a L'Aquila, 155.000 euro erano arrivati anche a noi. A buttarci a terra è stata la ricostruzione».

Roberto Grillo, artista fotografo, sta montando una mostra vicino ai Quattro cantoni. «Ricordi, memoria, futuro» in 13 immagini che faranno discutere. Ci sono Guido Bertolaso, i sindaci dal 2009 ad oggi, famigliari delle vittime. «Se qualcosa divide, dobbiamo parlarne. Solo così ritroveremo un impegno comune». Grillo è stato, fino a pochi giorni fa, il presidente dell'Associazione Aquila centro storico – commercianti, residenti, professionisti. «Volevo tenere tutti uniti, perché se stai male non hai bisogno di tanti medici che si occupino dei singoli organi ma di una visione d'insieme. Si è avviata la ricostru-

zione materiale (al 50-60%, ndr) ma manca quella immateriale, che significa, semplicemente, riportare la vita. Il sindaco Cialente ci aveva provato, lasciando aprire pub e bar per gli studenti ma poi tutto si è fermato lì. Oggi in centro si viene per la passeggiata e per un gelato, non per fare acquisti in negozi che non ci sono più. Il commercio segue le vie di traffico che ora passano nelle periferie. Adesso il nostro compito è davvero difficile. Se non riusciamo a mettere il bene collettivo davanti a quello privato, non riusciremo a fermare il declino».

«L'Aquila bella mè, te vojo reve-dé». «C'è però chi ha preferito – dice Giustino Parisse – scegliere altri lidi. Tutto legale, grazie all'ordinanza 3832 della presidenza del Consiglio del dicembre 2009 sulle cosiddette "case equivalenti". Fun-

ziona così: io vengo la mia casa danneggiata al Comune e lui mi dà i soldi per comprarne un'altra. Per anni in tutta Italia, da Milano a Palermo. Ora solo nel cratere. Il prezzo? Valore iniziale più quello della prevista ricostruzione, partendo da 250mila euro per arrivare, in un caso, a 1 milione (per l'esattezza, 1.096.376 euro). Poi il Comune ristruttura a proprie spese e così lo Stato paga la casa due volte». Sono 700, le case equivalenti. Facendo una media di 400mila euro, c'è stata una spesa di almeno 240 milioni. «Il Comune diventa proprietario, e così sarà padrone di mezza città. Cosa se ne farà, visto che tanti edifici privati sono già in vendita e non trovano acquirenti? Più che un sindaco, dovremo eleggere un immobiliare».



LE VITTIME

309

I morti del sisma che devastò L'Aquila il 6 aprile del 2009; oltre 1.600 i feriti

NELLE NEW TOWN

10.000

Le persone che, a dieci anni dal sisma, vivono ancora nelle new town volute da Berlusconi

LE ATTIVITÀ COMMERCIALI

1.200

Quelle presenti in centro storico prima del sisma del 2009. Oggi sono solo 86



Il centro storico dell'Aquila dieci anni dopo il sisma



Una veduta di Corso Federico II nel centro storico de L'Aquila



Via dei Depentori poco dopo il terremoto e nei giorni scorsi



La Casa dello studente: il crollo causò la morte di otto giovani



La chiesa di Santa Maria Paganica



VALERIO SIMIONI



ANALIA MATTEUCCI

Preso in carico dai Comuni o dai Cpi entro 30 giorni

Primo passo per l'individuazione di un percorso di reinserimento lavorativo o sociale

PAGINA A CURA DI

Gianni Bocchieri

■ Confermando la sua duplice natura di misura di contrasto alla povertà e di inserimento nel mercato del lavoro, lo schema operativo del Rdc disegna percorsi differenziati per coloro che necessitano di un'assistenza per la ricollocazione e sottoscrivono il patto per il lavoro presso i centri per l'impiego o presso gli operatori privati accreditati e coloro che hanno bisogni più complessi e sottoscrivono il patto per l'inclusione sociale presso i relativi servizi comunali.

Sottoscrivere i patti è obbligatorio e per ogni mancata presentazione alle convocazioni per farlo, senza giustificato motivo, è prevista la decurtazione crescente del Rdc da parte dei servizi competenti – centri per l'impiego nel caso di patto per il lavoro e servizi sociali dei Comuni per il patto per l'inclusione sociale – fino alla decadenza dal beneficio alla terza mancata presentazione.

Prima della sottoscrizione dei patti, i beneficiari del reddito maggiorato, non già occupati e non fre-

quentanti un regolare corso di studi, che non superino i 65 anni e non siano disabili devono rilasciare la dichiarazione di immediata disponibilità al lavoro (Did), a pena di decadenza e devono aderire a un percorso personalizzato di accompagnamento all'inserimento lavorativo e all'inclusione sociale. La stessa cosa deve essere fatta da tutti i componenti del loro nucleo familiare che abbiano queste stesse caratteristiche.

ESCLUSI

Sono invece esonerati i componenti della famiglia minorenni, occupati o frequentanti un regolare corso di studi, i titolari di un trattamento pensionistico diretto o che abbiano più di 65 anni. Inoltre possono essere esonerati dagli obblighi i componenti con carichi di cura.

In sede di conversione del decreto legge, per i beneficiari del Rdc è stata reintrodotta anche la conservazione dello status di disoccupato, abrogata dal Jobs act (Dlgs 150/2015). Secondo questa nuova previsione, possono essere esonerati dagli obblighi anche gli occupati che percepiscono un reddito da lavoro inferiore agli 8 mila euro in caso di attività subordinata e a 4.800 euro in caso di attività autonoma e quelli che frequentano un corso di formazione. Eventuali ulteriori fattispecie potranno essere individuate in sede di Conferenza unificata.

La Did può essere presentata per-

sonalmente attraverso la piattaforma informatica, tramite i patronati convenzionati o i centri per l'impiego (Cpi). Può essere inoltre resa attraverso l'Inps, nel caso di percettori di indennità di disoccupazione per cui la domanda di Naspi equivale al rilascio della Did.

CONVOCAZIONE

Entro 30 giorni dal riconoscimento del beneficio da parte dell'Inps, i Cpi convocano i beneficiari disoccupati da non più di 2 anni o di età inferiore a 29 anni, a prescindere dall'eventuale presa in carico del nucleo familiare di appartenenza. Nello stesso termine, convocano i beneficiari di Naspi o di altro ammortizzatore sociale e coloro che ne abbiano terminato la fruizione da non più di un anno.

Sempre entro 30 giorni, saranno convocati anche coloro che hanno attivo un patto di servizio stipulato negli ultimi due anni e che non abbiano sottoscritto un progetto personalizzato, individuati e comunicati ai Cpi tramite la piattaforma digitale del reddito di cittadinanza. Per questi beneficiari del reddito il patto di servizio deve essere integrato dalla previsione di ulteriori condizioni e assume la denominazione di patto per il lavoro che può essere stipulato anche presso gli operatori privati accreditati, laddove previsto da provvedimenti regionali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SOSPENSIONE PER PROVVEDIMENTI PENALI

La modifica

Nel corso della conversione in legge del decreto è stato previsto che la sospensione dell'erogazione del reddito o della pensione di cittadinanza possa avvenire anche a seguito di specifici provvedimenti dell'autorità giudiziaria penale pronunciata dal giudice che ha adottato il provvedimento penale

La procedura

Nel primo atto al quale assiste l'indagato o l'imputato, l'autorità giudiziaria gli chiede se beneficia o meno delle misure. Entro 15 giorni, l'autorità giudiziaria deve provvedere all'emanazione del provvedimento e alla sua comunicazione all'Inps per l'inserimento nelle banche dati. Se mutano le condizioni che hanno determinato la sospensione, è la stessa autorità giudiziaria che l'ha pronunciata a revocare il precedente provvedimento

Il ripristino

L'erogazione del beneficio non riprenderà però in automatico, essendo rimesso al richiedente l'onere di presentare una nuova istanza all'ente previdenziale, allegando copia del provvedimento dell'autorità giudiziaria. Il diritto al ripristino del Rdc matura alla presentazione della domanda





Il decreto approvato due settimane fa è stato ritoccato in più punti
Nuovo stop del ministro Bonisoli alle nuove norme per i beni tutelati

Sblocca cantieri, subappalti al 50%

La Cgil: così è più facile l'illegalità

IL CASO

ROMA

Rispetto al decreto crescita lo sblocca cantieri potrebbe anche non passare di nuovo al vaglio del Consiglio dei ministri, dopo che il governo lo ha approvato due settimane fa con la formula «salvo intese». Ma non è nemmeno esclusa una seconda lettura domani. Anche perché tra i ritocchi inseriti nel testo in seguito alla triangolazione tra i ministeri competenti ed i due partiti di maggioranza, ieri ne è spuntato uno che ha suscitato subito violente reazioni da parte dei sindacati e dell'opposizione di sinistra.

Gare e nuove soglie

Il governo pensa infatti di far salire dal 30 al 50% la soglia per affidare i lavori in subappalto. Addirittura, in precedenza, era stato anche ipotizzato di togliere completamente quel tetto, ma il governo si è trovato di fronte non solo al «no» dei sindacati, preoccupati per gli effetti di questa deregulation, ma anche ai dubbi dei 5 Stelle e non se n'è fatto nulla. Ora si opta per una via di mezzo ed i sindacati tornano a protestare. «Se il nuovo testo è confermato è uno sblocca-porcate» ha dichiarato il segretario degli edili Cgil, Alessandro Genovesi. Per il segretario generale della Cgil Maurizio Landini «l'ultima versione dello sblocca cantieri che conosciamo non fa ripartire i cantieri e rischia di rendere ancora più facile l'illegalità nella gestione degli appalti. E peggiora i diritti». Nicola Fratoianni di Sinistra Italiana, definisce «pessimo» il decreto, «uno sblocca mangiatoie», un

«regalone a corruzione e mafie» e «un enorme favore a speculatori di ogni risma». Il ministro delle Infrastrutture Danilo Toninelli invece difende la scelta: «Una proposta che semplifica e velocizza le gare e quindi i progetti e quindi l'apertura dei cantieri».

Le modifiche

Le novità però non finiscono qui. Cambiano infatti anche le soglie per le gare: viene superata la norma della manovra che fissava due soglie (150 e 350 mila euro), quindi restano gli affidamenti diretti per le gare sino a 40mila euro, mentre fino a 200mila euro si seguirà una procedura negoziata con la consultazione di almeno 3 operatori. Resta poi confermata l'esclusione automatica delle offerte al ribasso oltre la soglia di anomalia. Dal decreto sparisce la struttura ad hoc che doveva occuparsi della sicurezza delle dighe e delle infrastrutture idriche mentre viene introdotto il silenzio assenso sui beni tutelati in campo culturale e ambientale. E' infatti previsto che dopo 60 giorni dalla richiesta da parte dei commissari di governo preposti alle opere in assenza di riscontri si possa procedere coi lavori o con la rielaborazione dei progetti. Su una norma simile a favore degli interventi effettuati dai privati inserita nel pacchetto crescita ieri sera è tornato a farsi sentire il ministero del Beni culturali e ambientali, Alberto Bonisoli, che ha nuovamente contestato la possibilità di accelerare i lavori dei privati su edifici vincolati. In un documento dell'ufficio legislativo inviato a Palazzo Chigi e al Mef si ribadisce la necessità di riformulare la misura, rendendola tra l'altro transitoria per 2 anni. P. BAR. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



IL CANTIERE

Il traforo va verso il raddoppio Tecnici Anas già in sopralluogo

Oggi la consegna dell'opera all'Anas, mancano 200 metri al completamento
Arrivano conferme per la realizzazione del secondo stralcio, finanziati 60 milioni

Si sta progettando il collegamento tra la rotonda di via del Cansiglio e S.Andrea

VITTORIO VENETO. Vuoi vedere che raddoppia veramente? Il traforo di Sant'Augusta, che oggi verrà consegnato dalle imprese all'Anas (ma per aprirlo mancano gli ultimi 200 metri, all'ingresso di Sant'Andrea), conta su un secondo stralcio, che però veniva dato in forse per le riserve dei grillini. Proprio nel giorno in cui si conclude il primo stralcio, si ha notizia che va avanti celermente la progettazione del tratto fra Sant'Andrea e Costa.

LEVERIFICHE

In questi giorni, infatti, sono stati notati in zona dei tecnici incaricati dall'Anas per una serie di verifiche geologiche dei terreni da scavare in trincea e della galleria sotto la montagna della Madonna della Salute. Il nuovo tratto di circonvallazione inizierebbe infatti dalla rotonda che dà su via del Cansiglio, si porterebbe dietro l'ospedale e, svoltando a sinistra, si fionderebbe nelle viscere del monte per poi sbucare verso Sant'Andrea. È già da due anni che questo impegno è stato affidato dall'allora governo Gentiloni all'Anas, che ha recuperato anche i 60 milioni necessari per la sua costruzione. Dirigenti dell'Anas, tra l'altro, hanno contattato ancora l'anno scorso l'amministrazione comunale di Cappella Maggiore per verificare insieme le ricadute della nuova arteria sulla frazione di Anzano.

LA PROGETTAZIONE

«Ho ricevuto da Roma la con-

ferma - informa Marco Dus, candidato sindaco del Pd - che la progettazione va avanti speditamente e la nostra speranza è che si concluda entro l'anno per poi procedere con l'assegnazione dei lavori». Per la verità i tempi del traforo di Sant'Augusta sono sempre stati molto dilatati. L'intuizione di by-passare la città, con una circonvallazione in galleria, risale ancora a 40 anni fa. Il cantiere che finisce oggi (ad eccezione del raccordo con via Carso) doveva finire ancora due anni e mezzo fa. E per essere usufruibile, il tunnel dovrà aspettare ancora la fine dell'estate o l'inizio dell'autunno. «Ma importante è andare sempre avanti», insiste Dus, smentendo così i gufi di turno.

IL PASSANTE EST

Antonio Miatto, candidato sindaco della Lega, ricorda quanto le precedenti amministrazioni del Carroccio si siano adoperate per il traforo e rilancia la prospettiva della circonvallazione est, da Costa fino all'aeroporto di San Giacomo, ovviamente concordandola con i Comuni di Cappella Maggiore e di Colle Umberto. Se Michele Toffoli, candidato sindaco di "Vittorio in movimento" e "Forza Vittorio" è favorevole al traforo, ancorchè preoccupato che si prepari il rilancio alternativo di Serravalle, Alessandro De Bastiani, candidato sindaco di "Rinascita civica" ha invece sempre considerato un'opera troppo impattante e per aspetti "inutile" quella del traforo: «Era decisamente meglio la liberalizzazione dell'A27». —

Francesco Dal Mas

BY NC ND ALLI DIRITTI RISERVATI



I lavori all'ingresso nord del traforo di Sant'Augusta



FINANZIAMENTI Soddisfatti i presidenti Visentin e Tugnolo

Lo sblocca cantieri funziona Consorzi di bonifica al lavoro

Anna Volpe

I presidenti dei Consorzi di Bonifica Adige Po di Rovigo, Mauro Visentin, e Delta del Po di Taglio di Po, Adriano Tugnolo, hanno espresso grande soddisfazione per i finanziamenti derivanti dal cosiddetto decreto sblocca cantieri. Grazie a tali finanziamenti potranno essere realizzati interventi urgenti ed indifferibili per la messa in sicurezza dei rispettivi territori.

Nel Consorzio di Bonifica Adige Po verranno finanziati i lavori di deviazione del Cavo Maestro del Bacino Superiore in corrispondenza della Botte Paleocapa nei comuni di Bosaro e Polesella per l'importo di 5 milioni di euro, la sistemazione dei gruppi di pompaggio su galleggiante dal fiume Adige danneggiati dalle piene dell'ottobre-novembre 2018 per l'importo di un milione di euro e i lavori di messa in sicurezza

idraulica del canale Buniolo danneggiato dalle filtrazioni dal Canalbiano nei Comuni di Rovigo, Ceregnano ed Adria per l'importo 2,5 milioni di euro.

Nel Consorzio di Bonifica Delta del Po verranno invece finanziati gli interventi di somma urgenza già effettuati agli inizi di novembre 2018 a seguito delle piene dell'Adige e del Po per la pulizia dalle ramaglie e tronchi ammassati a monte delle barriere antisale sull'Adige e sul Po di Gnocca e interventi urgenti di riparazione dei danni causati alle strutture rispettivamente per gli importi di 100mila euro e di 50mila euro.

Oltre a ciò sono stati finanziati interventi per l'adeguamento, la messa in sicurezza e l'efficientamento delle barriere antisale sempre su Adige, Po di Gnocca e Po di Tolle rispettivamente per un milione e 250mila euro, 1,3 milioni di

euro, interventi di ripristino di alcuni tratti di tubazione ammalorata e delle relative strutture di appoggio danneggiate degli impianti idrovori Ca' Venier, Ca' Dolfin e Goro per l'importo di 700mila euro nonché interventi di messa in sicurezza di un tratto del canale Veneto nei Comuni di Ariano nel Polesine e Taglio di Po per l'importo di due milioni e 750mila euro.

“Si tratta di interventi spiegano i presidenti Visentin e Tugnolo - che rivestono il carattere di massima urgenza e sono correlati a danni subiti dalle strutture in seguito a declaratorie di eventi meteorologici estremi”.

La progettazione delle opere è in fase di completamento e, a seguito delle gare d'appalto da effettuare a norma di legge, è previsto che i cantieri e l'inizio lavori debba avvenire nei primi giorni del mese di ottobre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





I presidenti dei Consorzi di Bonifica Adige Po, Mauro Visentin, e Delta del Po, Adriano Tugnolo